

LA DEFINIZIONE DEI CONFINI DELL'ALBANIA TRA PRINCIPI TEORICI E INTERESSI POLITICI

THE DEFINITION OF THE BORDERS OF ALBANIA BETWEEN THEORETICAL PRINCIPLES AND POLITICAL INTERESTS

Emilia Sarno*

Riassunto

L'Albania attualmente confina con il Montenegro a nord, con la Serbia o più propriamente con il Kosovo a nord-est, con la Repubblica ex Jugoslavia di Macedonia ad est e con la Grecia a sud.

Il contributo, tramite l'analisi delle carte storiche di un pregevole atlante del 1868, vuole documentare la problematicità della definizione dei confini albanesi, che furono definiti convenzionalmente, ad eccezione della linea costiera, dopo la proclamazione dell'indipendenza, nel Congresso degli Ambasciatori del 1912-1913 a Londra.

Il principio che guidò la definizione dei confini fu il rispetto della nazionalità albanese in relazione alle caratteristiche fisiche del territorio. Tuttavia alcune comunità rimasero tagliate fuori dai confini nazionali e questa esclusione è stata nel tempo causa di conflitti e di richieste di variazioni, che non hanno ricevuto molta attenzione.

Queste dinamiche geopolitiche non sono solo problematiche, ma trovano il loro riscontro nelle rappresentazioni cartografiche che evidenziano come i confini convenzionali albanesi non rispettino le vocazioni territoriali.

Abstract

Albania is currently bordering Montenegro to the north, Serbia or more specifically with Kosovo to the northeast, with Former Yugoslav Republic of Macedonia to the east and south to Greece. The contribution, through the analysis of historical maps of a valuable atlas of 1868, will document the problematic nature of defining the borders of Albania, which were conventionally defined, with the exception of the coastline, after independence, in London by the Congress of Ambassadors in 1912-1913. The principle that guided the definition of boundaries was the respect of Albanian nationality in relation to the physical characteristics of the territory. However, some communities remained cut off from national boundaries and this exclusion was because of time conflicts and requests for changes, which have not received much attention.

These dynamics are not only geopolitical issues, but they are reflected in the cartographic representations that show the boundaries of conventional Albanians do not respect the territorial vocations.

* Università del Molise; samo@unimol.it; emilia.sarno@tiscalinet.it

1. La ricerca cartografica per lo studio dell'Albania

La definizione dei confini geo-politici dell'Albania è il risultato di una delicata opera diplomatica che ha lasciato irrisolte alcune questioni. L'ampia diffusione delle comunità albanesi, i diversi passaggi storico-politici e le scelte operate si possono ricostruire tramite la cartografia storica. La ricerca cartografica è quindi particolarmente utile per comprendere come si sia venuta formando la nazione albanese, dove si siano insediati i primi nuclei e come essi si siano localizzati nelle zone costiere e in quelle montane. Inoltre, le carte storiche consentono di individuare il ruolo delle diverse dominazioni e i rapporti con le nazioni circostanti. Furono d'altronde queste condizioni storiche a guidare parzialmente la definizione dei confini dell'Albania tra il 1912 e il 1920.

Per questi motivi fornisce un'interessante documentazione geo-storica *l'Atlante Geografico Universale antico e moderno*¹, pubblicato dalla casa editrice di Maurizio Guigoni di Milano nel 1868 e composto da 56 carte che riprendono quelle redatte dai cartografi francesi Jean Denis Barbiè Du Bucage, Alexandre Vuillimin, Jean Charle, Victor Levasseur, Thunot Devotenay e Henry Dufour. L'atlante documenta le tappe storiche delle regioni europee dall'età antica a quella moderna e permette di conoscere il destino dell'Albania dal punto di vista politico. Grazie a rappresentazioni così puntuali, a cui è stata aggiunta anche una carta etnografica del 1914², si può ricostruire la problematicità della formazione dello stato albanese.

2. La regione storica dell'Albania

Il territorio albanese è in gran parte montuoso e collinare, solo le zone costiere sono pianeggianti; per questi motivi è denominato *il paese delle aquile*. La struttura morfologica a volte impervia declina verso l'Adriatico, *trait d'union* con l'Italia e l'Europa occidentale.

La zona più popolosa è la fascia collinare tra le montagne e il mare, dove sono localizzate le vallate più importanti, sedi di centri altrettanto importanti: Scutari, Tirana, Elbasan, Berat. Una serie di massicci fa da confine naturale con gli altri popoli, a nord le Alpi Albanesi, mentre a sud i rilievi dinarici meno elevati (Fig. 1).

I nuclei originari dell'insediamento albanese sono da rintracciarsi intorno al lago Scutari, che segna il confine nord-occidentale, e nell'area sud-occidentale dove le necropoli di Butrinto e di Komani fanno presupporre, già nell'età della pietra, la diffusione di popolazioni, dedite alla pastorizia e all'agricoltura, provenienti dall'Anatolia.

¹ *L'Atlante Geografico Universale antico e moderno* pubblicato dalla casa editrice di Maurizio Guigoni di Milano nel 1868 è stato gentilmente messo a disposizione dal signor Lino Mastropaolo collezionista.

² La carta etnografica della Macedonia del 1914 è una delle rappresentazioni presenti nel Rapporto della Commissione Internazionale di indagine sulle cause della guerra nei Balcani del 1914; available: <http://www.historicalmapsofbalkans.com>



Fig. 1 (a sinistra) - L'attuale territorio dell'Albania e i confini definiti dal Congresso degli Ambasciatori del 1912-1913 a Londra, da De Agostini, 2007.

Fig. 2 (sopra) - La carta, che illustra la Grecia antica, mostra anche l'Iliria; sono stati evidenziati a nord la città di Likos, odierna Alessio, e le linee di diffusione degli Illiri, a sud Butrinto nota per la necropoli, da Atlante Geografico Universale antico e moderno, 1868.

L'influenza greca evidente in queste necropoli indica uno dei *landmark* che sarà poi individuato faticosamente tra albanesi e greci. L'area costiera dunque è la più antica ad essere territorializzata e rappresenta proprio da nord a sud, dal lago Scutari all'Epiro, i cardini di questa nazione.

I veri organizzatori di questo territorio sono gli Illiri che si stanziarono stabilmente nella area costiera ma anche sui monti. Essi, che si avvantaggiarono anche dei continui contatti con la civiltà greca, conoscono un rapido sviluppo agricolo e artigianale anche perché acquisiscono un'ampia esperienza nella lavorazione dei metalli. Sono organizzati in tribù che vivono intorno a città stato come quella di Scutari. Si distribuiscono fra l'antica città di Likos, l'odierna Alessio, e i monti Candavi³; la capitale era la città di Albanopolis, probabilmente da identificarsi con l'odierno villaggio di Zgërdhesh, a sua volta vicino all'attuale città di Kruja (Fig. 2). L'Iliria diventa così una delle regioni storiche più importanti nella zona balcanica.

³ Le notizie sono tratte da *Albania*, Guida della Consociazione Turistica Italiana, edita a Milano nel 1940.

La capitale era appunto denominata Albanopolis; il termine *Albho* che in indeuropeo significa bianco indicherebbe, come suggerisce Tolomeo, una tribù illirica - gli Albanoi - probabilmente localizzata vicino al monte *Albanus*. Sempre Tolomeo riporta anche il toponimo “Shkiperia” (nido di aquile) nella sua opera *Geografia* e “Shkipetari”, cioè “abitatori delle rocce”, sempre riferendosi ad una tribù presente nel territorio un tempo illirico, poi albanese ⁴.

La ricchezza dell'Illiria attrae i Romani che la riducono a provincia dal 167 a.C. I Romani preferiscono ancora la costa, Scutari e Durazzo come centri di riferimento. I conquistatori considerano l'Illiria come una naturale continuazione della penisola italiana e la via Appia che finiva a Brindisi trovava una sorta di continuazione a Durazzo, al di là dell'Adriatico, nella via *Egnatia* utile per arrivare fino a Costantinopoli. La romanizzazione arricchisce anche dal punto di vista linguistico questo territorio che è considerato un ponte per l'Oriente, mentre l'influenza del cristianesimo si manifesta gradatamente.

La crisi dell'Impero Romano apre la strada alle invasioni dei Visigoti nel V secolo d.C., come documenta una delle carte dell'atlante del 1868 (Fig. 3), poi degli slavi nel VII. La riorganizzazione imperiale voluta da Carlo Magno disegna un nuovo equilibrio anche nei Balcani dove una parte dei territori è soggetta alla slavizzazione, in modo specifico la sezione settentrionale dell'odierna Albania, mentre la parte meridionale appartiene ancora all'Impero d'Oriente.

La figura 4 mostra la situazione politica al tempo di Carlo Magno e come l'antica Illiria sia un territorio suddiviso e soggetto a diverse influenze. Il dominio serbo, che dura fino al 1390, non è incontrastato perché è interrotto dai Bulgari e dalla continua presenza di Venezia che cerca di controllare alcuni centri costieri, ma è comunque stabile. È proprio la presenza slava a far emergere il toponimo Albania: infatti i serbi assorbono le popolazioni illiriche del nord, mentre i nuclei meridionali cominciano a denominarsi *Albanoi* o *Arbanoi*⁵. In realtà, il merito è di Carlo d'Angiò che costituisce il *regnum Albaniae* dal 1267 al 1368 occupando Durazzo ma anche l'area interna delle colline; si delineano così le più antiche basi dell'indipendenza interrotte bruscamente dagli Ottomani.

Le invasioni e i continui cambiamenti politici fanno sì che le tribù albanesi si localizzino nelle zone interne e montuose dove vivono come pastori, mentre gli interessi politici dei diversi dominatori si orientano sempre verso la zona costiera che consente il controllo dei traffici commerciali. I *landmark* dell'Albania, dal mare alle impervie montagne, sono così definiti.

⁴ Ibidem.

⁵ Questo toponimo comparirebbe del 1043 secondo le notizie tratte da *Albania*, Guida della Consociazione Turistica Italiana, edita a Milano nel 1940.



Fig. 3 - I Balcani al tempo delle invasioni barbariche: i Visigoti occupano l'Illiria dove è importante il centro di Durazzo, da Atlante Geografico Universale antico e moderno, 1868.

3. Il dominio turco

Dal 1389 comincia la lenta penetrazione degli Ottomani. La dominazione turca soffoca i processi economici in atto e la formazione delle signorie albanesi, provoca la fuga della popolazione e apre un periodo di lotte guidate da Giorgio Castriota Skanderbeg (Dibra, 1405 – Alessio, 1468). Egli rappresenta l'eroe che lotta contro il nemico turco e che, riunite le tribù dell'Epiro e dell'Albania, resiste per quasi venticinque anni respingendo ben tredici invasioni. Giovanni Castrioti, padre di Giorgio Castriota Skanderbeg, è uno dei signori che si ribellano all'occupazione ottomana. Il giovane Giorgio, dopo aver costituito una lega di principi albanesi che lo eleggono comandante in capo, dal 1443 porta a termine una serie di imprese militari brillantemente.

La sua fama è tale che si inizia a sperare in una vittoria definitiva contro gli Ottomani. Nel 1459, è chiamato da Ferdinando I re di Napoli in aiuto nella guerra contro gli Angioini; in cambio, il sovrano concede al signore albanese i feudi pugliesi di Monte Sant'Angelo, Trani e San Giovanni Rotondo.



Skanderbeg continua a lottare fino alla morte avvenuta nel 1468. Da quel momento, in pochi anni, gli Ottomani occupano i Balcani e il loro dominio diventa stabile e definitivo per oltre quattro secoli. Molti albanesi scelgono la via della fuga ed immigrano proprio sulla costa adriatica italiana.

Grazie anche al sacrificio di Skanderbeg il suo popolo è accolto in Italia; il loro inserimento è imposto dalla volontà regia e dai vescovi locali, come dimostrazione di riconoscenza verso chi avesse contribuito alla lotta contro gli Ottomani. Questi ultimi nel frattempo impongono tributi e la religione musulmana, comportandosi da padroni incontrastati al punto che ogni forma di sviluppo è negata.

Il sogno di liberazione albanese continua senza successo benché molti siano i tentativi: i cattolici cercano appoggi e sperano nei ricorrenti conflitti tra austriaci e turchi, ma inutilmente. Gli intellettuali mantengono vivo il desiderio dell'indipendenza nazionale e nel 1878 i patrioti schipetari formano la lega albanese con l'obiettivo di rivendicare la loro nazionalità. Il mito di Skanderbeg sembra l'unica speranza durante il lungo dominio turco, mentre l'unità è garantita dal rispetto delle tradizioni.

La carta, che illustra l'impero turco, ne delinea anche le partizioni interne, benché non fosse garantita alcuna forma di autonomia; tuttavia i cartografi dell'Ottocento sve-



Fig. 4 (pagina a fianco)
Le partizioni geo-politiche al tempo di Carlo Magno: l'Illiria settentrionale è occupata dagli Slavi, quella meridionale appartiene all'Impero d'Oriente, da Atlante Geografico Universale antico e moderno, 1868.

Fig. 5 (in questa pagina)
L'Impero turco e il lungo dominio nei Balcani dal 1468 al 1912, da Atlante Geografico Universale antico e moderno, 1868.

lano il desiderio di indipendenza delle diverse popolazioni soggette ai turchi (Fig. 5).

È importante notare che sono ribaditi alcuni *landmark* della territorialità albanese: il lago Scutari a nord e la regione dei grandi laghi nell'area centro-orientale che segnano la demarcazione con l'allora regione della Romania, oggi Repubblica ex iugoslava di Macedonia; incerta invece appare la definizione del confine con la Grecia.

4. Il processo di indipendenza

Agli inizi del Novecento la popolazione albanese, distribuita in tribù, era divisa principalmente in gheghi e toshi, i primi abitavano a nord, i secondi a sud. I gheghi del nord erano cattolici mentre i toshi erano prevalentemente musulmani. Le tribù facevano capo ai quattro governatorati di Scutari, Skopje, Bitola e Giannina, il che indica in modo esplicito l'integrazione con territori che attualmente appartengono alla Repubblica ex iugoslava di Macedonia e alla Grecia. La dominazione turca rendeva mobile e fluttuante ogni forma di divisione tra le diverse etnie.

La questione nazionale si impone ampiamente nell'Ottocento, ma la risoluzione è dovuta non solo alla volontà popolare, ma anche agli interessi delle grandi potenze come Austria, Prussia, Francia, Inghilterra. Un primo accordo austro-russo, che preve-

deva la formazione di uno stato indipendente per ridurre il potere turco, è perfezionato nel 1901. L'Italia, a sua volta, è interessata a fermare le mire dei serbi e a controllare il nascente stato.

Durante il primo decennio del Novecento la crisi dell'impero turco favorisce il clima di rivolta che contagia anche le tribù albanesi. Finalmente il 28 novembre 1912, in un'assemblea riunita a Valona, 83 delegati musulmani e cristiani proclamano l'indipendenza dell'Albania ed eleggono presidente provvisorio del nuovo Stato Ismail Kemal Vlora. L'indipendenza dell'Albania è ufficialmente riconosciuta dalla Conferenza di Londra del 1913.

D'altra parte la liberazione dai turchi non significa unità perché Ismail Kemal Vlora esercita la sua autorità solo nell'area di influenza di Valona, mentre il generale ottomano Essad Pasha forma un governo autonomo a Durazzo. A loro volta intervengono le potenze europee che designano quale nuovo sovrano dell'Albania il Principe Guglielmo di Wied, un nipote della Regina Elisabetta di Romania. Ma questa figura non è riconosciuta dalle tribù locali. L'Albania rimane in balia di diverse forze sociali e i turchi sperano di recuperarne il dominio; durante la prima guerra mondiale si apre una vera e propria stagione di anarchia.

L'Italia cerca di imporre il suo protettorato, ma accampano pretese anche la Grecia e la Serbia. Queste mire fanno riesplodere le rivendicazioni patriottiche e finalmente nel gennaio 1920 a Lushnjë, alla presenza di delegati albanesi, si costituisce un governo provvisorio. Il nuovo governo, presieduto da Suleiman bey Delvino e riconosciuto anche dalla Società per le Nazioni, riporta la calma in Albania, individua come capitale la città di Tirana e vara anche una nuova costituzione. Ciò comporta però l'onere di circoscrivere i *limites* di questo giovane stato.

5. La definizione dei confini

L'Albania confina attualmente con il Montenegro a nord, con la Serbia o più precisamente con il Kosovo a nord-est, con la Repubblica ex Jugoslavia di Macedonia ad est e con la Grecia a sud. Questi confini sono definiti convenzionalmente, ad eccezione della linea costiera, dopo la proclamazione dell'indipendenza, nel Congresso degli Ambasciatori del 1912-1913 a Londra. I principi che guidano questa scelta sono il rispetto della nazionalità albanese in relazione alle caratteristiche fisiche del territorio, alla storia stessa dell'Albania e alla posizione geografica delle diverse tribù. Nello stesso tempo è considerato necessario rispettare le nazionalità dei paesi confinanti come la Grecia e lo Stato dei Serbi, Croati e Sloveni, formatosi dalle ceneri dell'Impero Turco nel 1918 e al quale appartengono in quel momento i territori montenegrini, serbi e macedoni.

L'intento teorico è quello di salvaguardare gli albanesi, di impedire le separazioni dei villaggi dalle zone di pascolo o dei mercati dalle aree di influenza. Tuttavia, gli interessi



Fig. 6 - La carta illustra la distribuzione delle diverse etnie nel 1914 (da www.historicalmapsofbalkans.com)

delle grandi potenze mirano soprattutto a mantenere l'equilibrio nei Balcani, a non formare stati troppo grandi e potenti.

La figura 6 è una carta etnografica che illustra le comunità linguistiche nei Balcani nel 1914; sebbene sia centrata sulla Macedonia, dà una precisa rappresentazione della distribuzione delle diverse etnie e quindi delinea anche la diffusione dei nuclei albanesi con i quali, ad esempio, risultano integrati gruppi di greci a sud; evidenzia pure la presenza di serbi di lingua albanese nella sezione nord-orientale della nascente nazione.

Questi elementi mostrano quanto fosse difficile dividere territori che erano abituati alla compresenza di etnie diverse.

Il Congresso degli Ambasciatori tiene conto di alcuni *landmark* geograficamente e storicamente definiti. Il lago Scutari e una parte del fiume Buna a sud del lago sono considerati luoghi cruciali per la demarcazione del confine nord-occidentale con l'attuale Montenegro. In continuità si decide che il confine dovesse seguire le creste delle Alpi Albanesi settentrionali e poi le creste delle alture digradanti verso sud. Il corso del fiume Drin Nero è in parte utilizzato per individuare il confine tra l'Albania e il territorio macedone, ma una delle zone maggiormente soggette a discussione è la regione dei laghi d'Ocrida e di Prespa, che richiede un ampio lavoro di diplomazia. Pur vivendo diverse comunità albanesi sulle sponde orientali dei laghi, si ritiene opportuno che le tre nazioni – Albania, Grecia e Stato dei Serbi, Croati e Sloveni – ne abbiano ciascuna una parte pianeggiante. In questo modo, mantenendo il confine nord-orientale distante dalla regione dei laghi, il Kosovo, benché fosse numerosa la presenza albanese, è accorpato alla Serbia.

A sud poi è altrettanto complessa l'individuazione della linea di confine per quanto riguarda l'area dell'Epiro settentrionale, oggetto di vera e propria contesa durante la prima guerra mondiale perché i nuclei greci sono interessati a far parte proprio della Grecia. Sebbene, dopo il conflitto, si ripristinino i confini individuati nel 1913 con la restituzione dell'Epiro settentrionale all'Albania, nel 1922 una gran parte di esso è ceduto alla Grecia e solo la sezione territoriale circostante alla città di Argirocastro è lasciata all'Albania. Tuttavia, in questa zona dell'Epiro settentrionale, denominata Çamëria, perché attraversata dal fiume Çam, le rivendicazioni delle popolazioni continuano. Dunque, la definizione dei confini è avvenuta, ma alcune questioni sono irrisolte.

6. Le questioni irrisolte

I governi dell'Albania indipendente per lungo tempo sono stati repressivi; infatti Ahmed Zogu, prima presidente della nascente repubblica poi re d'Albania, sin dal 1922 dà una svolta antidemocratica al suo indirizzo politico che perdura fino all'occupazione degli italiani nel 1939.

Dopo la seconda guerra mondiale il vuoto lasciato dal conflitto consente ai comunisti guidati da Enver Hoxha di instaurare una repubblica comunista particolarmente rigida che, dal 1948 al 1985, isola questo piccolo stato dal contesto europeo e lo rende dipendente prima dall'Unione Sovietica poi dalla Repubblica Cinese. Solo alla morte di Enver Hoxha comincia un periodo di caute aperture e di rinnovamento (Zarrilli, 1999), benché l'Albania sia comunque coinvolta dalla dissoluzione della ex Jugoslavia⁶ per i

⁶Lo Stato dei Serbi, Croati e Sloveni si formò nel 1918 e si riorganizzò in Regno di Jugoslavia nel 1929. La successiva Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia è durata fino al 1992.

rapporti con le comunità, comunque numerose, rimaste al di fuori dei confini, tanto in Kosovo quanto nell'odierna Macedonia.

La linea di demarcazione non ha interrotto i legami tra residenti in patria e gli albanesi del Kosovo che però hanno ottenuto reale attenzione dal 1992 per la politica nazionalista voluta dal presidente Sali Berisha, che ha esteso la cittadinanza albanese anche al di là dei confini. Questo appoggio ai kosovari permane fino al 1997, benché in modo più cauto. La guerra in Kosovo ha quindi coinvolto l'Albania e i rapporti tra le comunità sono stati comunque continui pur essendo divenute più contenute le spinte nazionaliste. L'autonomia del Kosovo dalla Serbia, proclamata il 17 febbraio 2008, è stata infatti immediatamente riconosciuta dal governo albanese.

Relazioni altrettanto problematiche sono quelle con la Repubblica ex Jugoslavia di Macedonia dove dagli anni '80 del secolo scorso si è cercato di limitare il ruolo dell'etnia albanese e di controllarla. Poi con l'avvento della democrazia la situazione è migliorata, ma gli albanesi macedoni rivendicano ancora riconoscimenti. L'Albania segue gli eventi e si preoccupa di questa minoranza considerandola parte integrante della sua storia.

Inoltre, a sud, come si è anticipato, nell'area della Çamëria vi era la compresenza di nuclei albanesi e greci desiderosi di vivere sia gli uni sia gli altri nello stato d'appartenenza. Le minoranze albanesi sono state oggetto di discriminazione da parte del governo greco guidato da Ioannis Metaxas tra il 1936 e il 1941 e ormai sono in forte diminuzione, mentre i greci in Albania sono stati costretti a rinunciare alle relazioni con la Chiesa Ortodossa durante il regime comunista e spinti all'emigrazione (Micunco, 1997). Questi ultimi nel 1991 hanno fondato un'associazione per rivendicare il ritorno in Grecia⁷. Ciclicamente la questione torna alla ribalta della cronaca ed è motivo di tensione tra i due stati.

7. La piattaforma dell'Albania naturale

Gli albanesi, pur avendo avviato un processo di democratizzazione con l'indizione di libere elezioni dal 1991, considerano ancora irrisolta l'unificazione delle loro comunità.

Le questioni prima illustrate e l'interesse per i connazionali residenti al di là dei confini sono ancora oggetto di discussione in vista di un ampliamento che tenga conto dei legami etno-linguistici. Viene ancora richiamata la Conferenza di Londra dove si faceva riferimento all'unità dell'intero popolo albanese.

“Detto questo il popolo albanese richiede per il suo paese i suoi confini naturali, imposti sia da condizioni etniche che del suo diritto di primo residente. I confini che

⁷ Una parte della popolazione Çam vive anche in Turchia dopo uno scambio effettuato tra Grecia e Turchia in seguito al trattato di Losanna del 1923. Cfr. Micunco, 1997.

rivendichiamo sono quelli che andranno nel corso di una linea di demarcazione che parte degli attuali confini del Regno di Montenegro, e che comprendono insieme al loro hinterland anche le città di Peja, Mitrovica, di Prishtina, di Skopje, conservando gli attuali confini fino a Preveza”⁸. Ancora sono considerati validi gli esiti della Conferenza di Bujan del 31 dicembre 1943 dove fu ribadita l’unificazione del Kosovo con l’Albania⁹.

Questi documenti sono discussi nello studio geo-politico, dal titolo “La piattaforma dell’Albania naturale”, pubblicato nel 2009 da Koco Danaj, eminente esponente politico albanese, che propone la riunificazione di tutte le comunità albanesi. Si rivendica così l’appartenenza del Kosovo, di alcuni territori macedoni e anche di una parte dell’Epiro che ora appartiene alla Grecia.

Quanto ciò sia effettivamente realizzabile è difficile a dirsi, soprattutto dopo la proclamazione di indipendenza del Kosovo dalla Serbia, ma è chiara testimonianza di quanto sia emblematica la definizione convenzionale dei confini di uno stato.

8. Bibliografia

- BISIGNANO O. A. (2003), *Il volo delle aquile: storia dell’Albania e degli albanesi in Italia*, Editore Macrì, S. Demetrio Corone.
- CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA (a cura di) (1940), *Albania*, Milano.
- DE AGOSTINI (a cura di) (2007), *Atlante Geografico Metodico*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- DELL’ERBA N. (1997), *Storia dell’Albania*, TEN, Roma.
- GUIGONI M. (a cura di) (1868), *l’Atlante Geografico Universale antico e moderno*, casa Editrice Maurizio Guigoni, Milano.
- DANAJ K. (2009), *La piattaforma dell’Albania naturale*, traduzione a cura di Brunilde Terno-va, available: <http://www.brunildeternova.com>.
- MICUNCO G. (1997), *Albania nella storia: breve storia dell’Albania*, Editore Besa, Nardò.
- SARNO E. (2005), *Le comunità arbëreshë in Molise: uno studio di caso*, in “Kamastra, rivista bilingue di cultura e attualità delle minoranze linguistiche degli arbëreshë e croati del Molise”, n.2, pp. 28-31.
- VOLPE G. (1940), *Formazione storica dell’Albania*, Accademia d’Italia, Roma.
- ZARRILLI L. (1999), *Albania: geografia della transizione*, FrancoAngeli, Milano.

⁸ Il passo è tratto da Danaj, 2009 che illustra la cosiddetta piattaforma di revisione dei confini dell’Albania. Si rimanda alla figura 1 per verificare le aree che dovrebbero far parte dell’Albania.

⁹ Ibidem.